

Edificati sull'unica pietra: Cristo

Omelia pronunciata dal Vescovo Enrico Solmi domenica 29 giugno 2025 in Cattedrale

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»: la confessione di fede di Pietro è la nostra, e qui la professiamo insieme con le Chiese cattoliche orientali – ucraina, maronita... – e con i fratelli delle Chiese orientali ortodosse di diverse obbedienze, residenti a Parma. Siamo edificati sull'unica pietra che è Cristo; pietre rese vive dalla sua risurrezione.

Siamo nella chiesa madre della Diocesi di Parma, con situazioni ancora distinte: Chiese orientali cattoliche, Chiese ortodosse; unica è la professione di fede, unica la preghiera per l'unità, e unico e comune l'annuncio del Risorto in questo mondo, che sembra a volte non volerlo, ma lo cerca, come a tentoni, con insistenza.

«Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente» : è la professione di fede di Pietro e nostra, celebrata ora nella liturgia e resa credibile, per il nostro tempo, dalla nostra vita. Una testimonianza che, in tante parti del mondo, è stata ed è ancora un incontro e un ecumenismo nel sangue del martirio, nella persecuzione subdola o violenta. Pietro e Paolo patiscono una persecuzione continua, fino all'effusione del sangue. Ricordiamo il sangue della Chiesa greco ortodossa a Damasco. Testimoniano come l'unico amore del Signore è vivo e vero, se arriva fino al sacrificio, unendo, al sangue della croce del Maestro, il sangue del discepolo. Dio non voglia che questo ancora avvenga, ma non tiriamoci indietro dal sacrificio per l'unità tra di noi, per l'armonia di chi professa la stessa fede, per la testimonianza della carità e per l'impegno per la pace.

Abbiamo davanti agli occhi e infisse nel cuore le scene di morte della martoriata Ucraina, della Terra Santa e di Gaza, del Medio Oriente e dei luoghi di guerra. La professione di fede «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» ci fa accogliere il saluto del Risorto, «Pace a voi» : il dono della pace che deve diventare per tutti noi, insieme, preghiera, impegno quotidiano nell'artigianato nella pace. Essere "operatori di pace" senza mai rassegnarci alla guerra, all'invasione, alla strage, al genocidio. Non è pace il deserto e il silenzio prodotti dalle armi. In fondo al Duomo, ho messo un rotolo per porre il nostro nome per la pace e scrivere un pensiero di pace, come accoglienza grata e impegnativa del dono del Risorto.

La storia, dal tempo dell'incarnazione, ha fatto lievitare comunità cristiane diverse; poi la fragilità colpevole, cioè il peccato, ha portato anche alla divisione; ora siamo chiamati a sanare fratture e ferite, trasformandole in altrettante feritoie e accessi alla conoscenza del Signore e all'annuncio del Vangelo, grazie anche alle tradizioni e alle sensibilità diverse che si sono affinate nel corso dei secoli.

Lo stesso Signore ha incontrato e chiamato Pietro e Paolo, accogliendo la loro vita, e attraverso loro è entrato nei mondi che loro abitavano, rendendo queste differenze altrettante possibilità di annuncio del Vangelo ai giudei e ai pagani. Così le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente hanno caratteri propri, che accompagnano nella conoscenza del mistero da visioni specifiche, e consentono di annunciarlo ad un sempre maggiore numero di persone.

Le vocazioni e le vite di Pietro e Paolo appaiono diverse ma, nello stesso tempo, si intrecciano. Pietro anticipa Paolo nella casa di Cornelio, indicando che il «Signore non fa differenza di persone»; Paolo arriverà a Roma, laddove Pietro ha già annunciato il Vangelo alla comunità giudea. Questa la maturazione, che la Grazia fa compiere alle loro vite.

Paolo sulla via di Damasco, in modo clamoroso, poi nel confronto con le sue comunità, con la prova e il fallimento e la doverosa apologia dopo dolorose accuse, fino all'attesa del giudizio degli uomini che è l'offerta della sua vita, nel silenzio solitario e orante di una cella che forse gli avrà ricordato l'inizio della sua missione dopo la predicazione a Damasco, il ritorno al telaio di Tarso, al silenzio di tanti pensieri e preghiere, fino alla chiamata del Signore tramite Barnaba.

Così Pietro che riprende Gesù all'annuncio della passione, non concependo lo scandalo della croce, la sincera presunzione di essere confermato nella fede e nella testimonianza durante l'Ultima cena, fino al coraggio dell'annuncio, con la forza dello Spirito, e, ancor più, alla sequela di Gesù, sulla croce da lui accolta, come ultimo convinto passaggio, addirittura a testa in giù, come tante tradizioni attestano, sentendosi ancora indegno della croce del Signore.

Pietro e Paolo oggi vengono incontro alle nostre Chiese, portano l'annuncio del Signore, unica pietra sulla quale costruire, con le pietre che siamo noi: diverse, anche fragili, ma forti e armoniose, se ci lasciamo collocare secondo il progetto del divino architetto, al punto che la pietra fragile sia sostenuta da quella forte, e la frattura non sia più una crepa che rende instabile ma sia colmata dalla misericordia, dal perdono, dalla carità che, come la speranza, hanno il colore dell'oro. Anzi, lo sono. Amen.